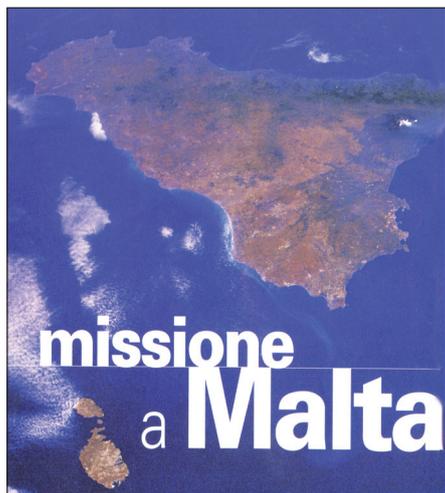


MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A MALTA

LA MISSIONE ITALIANA

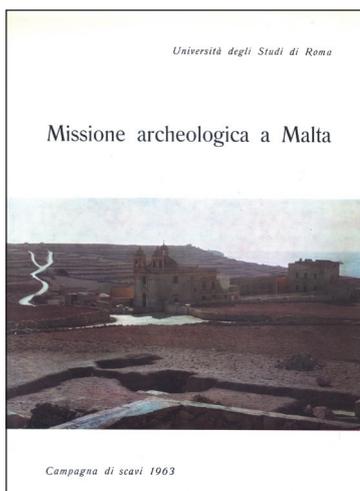
Le origini della Missione Archeologica Italiana a Malta risalgono agli anni '60 del secolo scorso, precedute da una ricognizione svolta a Malta nell'autunno del 1962 da **Michelangelo Cagiano de Azevedo**, su invito del Ministro per l'Educazione del Governo maltese al fine di valutare le potenzialità archeologiche di età storica di Malta e Gozo. Fino ad allora, infatti, le testimonianze dei periodi fenicio-punico, romano e bizantino erano state relegate in secondo piano rispetto agli straordinari complessi megalitici dell'arcipelago.



La **Missione Archeologica Italiana** fu dunque istituita nel **1963**, sotto la direzione congiunta del prof. Sabatino Moscati, allora direttore dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università "La Sapienza" di Roma, e dello stesso Cagiano de Azevedo, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, affiancato per le operazioni di scavo da **Antonia Ciasca**.

I siti indagati negli anni '60 furono scelti in quanto giudicati rappresentativi di specifiche realtà storiche e culturali: **Tas-Silġ**, il santuario di Astarte-Hera dalla storia millenaria, la villa di **San Pawl Milqi** e il suggestivo sito di **Ras-il-Wardija** a Gozo.

Immagine satellitare della Sicilia e dell'arcipelago maltese. L'immagine è tratta da un articolo comparso in "Archeo" (2004) e dedicato alle attività della Missione Italiana a Malta



I risultati di ogni campagna vennero tempestivamente editi nelle **pubblicazioni preliminari**, in cui furono sinteticamente presentate le attività svolte, corredate di planimetrie e documentazione fotografica. A tutt'oggi esse costituiscono la fonte di informazione primaria sui vecchi scavi.

Frontespizio del primo volume dei rapporti preliminari di scavo; a fianco, immagine dell'isola con indicazione dei siti indagati

Le indagini si svolsero a scadenza annuale dal 1963 al 1970; dopo questo momento una serie di ostacoli, legati essenzialmente all'esiguità dei finanziamenti, causò un'interruzione delle attività di scavo; le ricerche sono tuttavia proseguite, sia a Malta che in Italia, sostenute da Antonia Ciasca, che fino al 2001, anno della sua scomparsa, ha svolto il ruolo di Direttore della Missione.

Soltanto nel **1995** si sono realizzate le condizioni che hanno consentito di dare inizio a un nuovo ciclo di scavi, a Tas-Silġ e a San Pawl Milqi, e di delineare la struttura della Missione rinnovata, attualmente diretta da **Maria Pia Rossignani**, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Oltre a questo Ateneo, partecipano

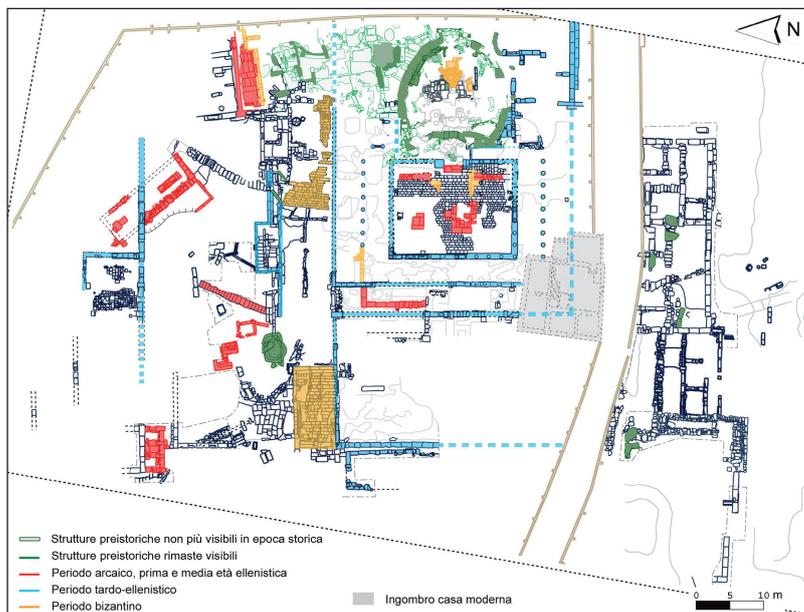


ai lavori Unità di Ricerca dell'Università "La Sapienza" di Roma, dell'Università del Salento e dell'Università di Foggia.

Gli archeologi della Missione al lavoro sul sito di Tas-Silġ nel 1999. A sinistra, in primo piano, Antonia Ciasca (seduta) e Maria Pia Rossignani (in piedi).

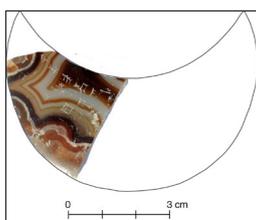
IL SANTUARIO DI TAS-SILĠ

DALLA PREISTORIA AL VI-V SECOLO a.C.



Costruito su un basso rilievo collinare affacciato sull'ampia **baia di Marsaxlokk**, il santuario di età storica sfrutta la parte più elevata di un grandioso complesso il cui primo impianto risale alla fase di Tarxien del tardo neolitico maltese (3000-2500 a.C.). Le recenti indagini ne le diverse unità, di cui una sola perdura: l'edificio templare principale rimarrà nei secoli un grande **lobo dalla facciata curvilinea** e vani absidati interni, posto sul punto più elevato della collina.

Tas-Silġ, planimetria generale con indicazione delle principali fasi di vita del santuario



Agata con iscrizione cuneiforme (1330-1230 a.C.)



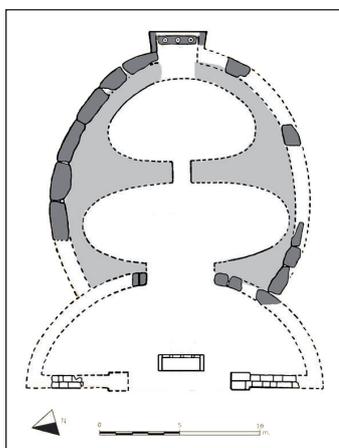
Particolare delle strutture preistoriche



Disco votivo con la raffigurazione del piede e della mano di un bambino



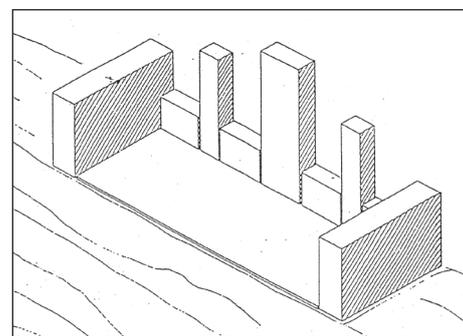
Dalla fine dell'VIII secolo a.C. il luogo di culto viene frequentato dai **Fenici**, giunti in questo periodo sull'arcipelago. Il loro arrivo non sembra determinare consistenti modifiche alle strutture preistoriche, mentre attività edilizie che portano a rimodellare l'area centrale del santuario vengono intraprese a partire dal VI, forse già dalla **fine del VII secolo a.C.** Le numerose iscrizioni votive testimoniano che qui era venerata la dea fenicia **Astarte**, successivamente identificata con *Hera* / Giunone.



Pianta del tempio preistorico con gli interventi successivi



In primo piano l'altare a tavola incassato nella roccia



Ricostruzione dell'altare a tavola

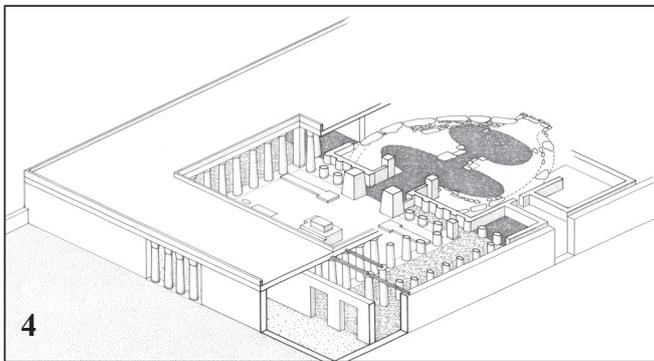
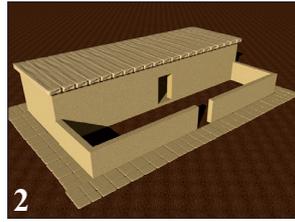
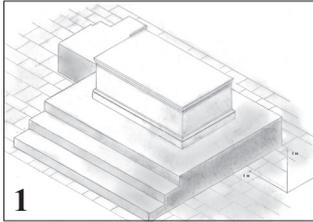
Secondo le ricostruzioni di Antonia Ciasca qui proposte, in questo periodo il vasto spazio scoperto antistante la facciata dell'edificio templare, destinato alle cerimonie e ai riti della comunità, vede diversi episodi costruttivi, il più rilevante dei quali è rappresentato dalla messa in opera di un'ampio **altare a tavola** incassato nella roccia, posto esattamente in asse con l'ingresso del tempio, che successivamente sarà inquadrato da due ante murarie concluse da pilastri.

IL SANTUARIO DI TAS-SILĠ

DAL VI-V SECOLO a.C. ALL'ETÀ BIZANTINA

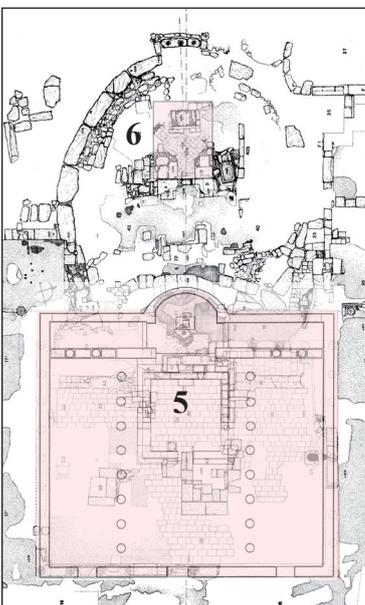
Tra V e III secolo a.C. il santuario vede profonde trasformazioni del suo volto monumentale; un'intensa attività interessa sia l'area centrale che quella a nord, con la costruzione di un altare posto quasi al centro dell'area antistante il tempio (1) e, nella fascia nord, di un vano destinato a sacrifici comunitari (2). Sempre nell'area a nord una vasca per bagni rituali viene posta accanto a un grande bacino preistorico in pietra (3).

Tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. la zona centrale del santuario viene monumentalizzata con la costruzione di una corte-peristilio (4) che racchiude lo spazio sacrificale. Cicerone ricorderà l'antichità e la sacralità del "santuario di Giunone di Malta", turpemente depredata da Verre tra il 73 e il 71 a.C.

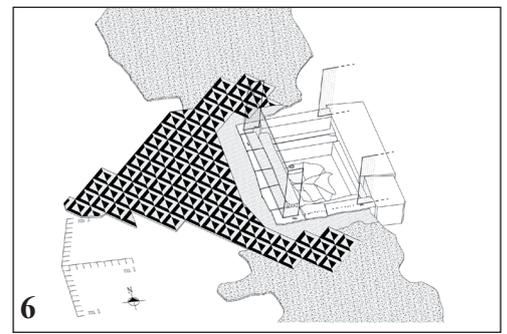


A età bizantina sono da riferire, secondo Cagiano de Azevedo, gli interventi edilizi che adattarono il complesso pagano al culto cristiano. L'area della corte-peristilio è occupata da una **basilica** a tre navate che sfrutta la pavimentazione dell'antico cortile tardo-ellenistico (5), con abside in corrispondenza della navata centrale; una vasca posta al centro del lobo megalitico (6) svolge la funzione di battistero.

All'interno della **vasca battesimale**, dotata di recinzione, sono state recuperate 277 monete in bronzo e un tremisse in oro; la loro presenza è riconducibile alla pratica, da parte dei battezzandi, di gettare *nummos* (ossia monete) all'interno del fonte durante il rito del battesimo.



Le strutture della chiesa cristiana, ancora visibili negli anni '60



Ipotesi ricostruttiva del battistero

Pianta dell'area centrale con indicazione, in rosa, della zona occupata dalla basilica (5) e dal battistero (6)

I SITI INDAGATI DALLA MISSIONE ITALIANA A MALTA

SAN PAWL MILQI E RAS-IL-WARDIJA

A **San Pawl**, dove le ricerche sono riprese nel 2000, la piccola chiesa seicentesca sorta sulle strutture più antiche mantiene nel nome **Milqi** (“l’incontrato”) il ricordo dell’approdo dell’apostolo Paolo a *Melita*, l’antica Malta, narrato negli Atti degli Apostoli (XXVIII, 1-10).

L’area indagata, che costituisce la parte centrale del complesso originariamente più esteso, conserva i resti di una villa-fattoria, frequentata tra il III secolo a.C. e la tarda età imperiale, dotata -accanto ad ambienti residenziali- di strutture legate prevalentemente alla produzione dell’olio.



Gli archeologi al lavoro nel sito di San Pawl Milqi nel 2001; sullo sfondo, la chiesa seicentesca



San Pawl Milqi, veduta dell’area archeologica; sono riconoscibili il frantoio e le vasche di decantazione dell’olio



Michelangelo Cagiano De Azevedo e Antonia Ciasca nel 1972 al lavoro nei magazzini dello scavo di Tas-Silg



San Pawl Milqi, frammenti di intonaco dipinto dai vani residenziali

A **Ras-il-Wardiya** sull’isola di Gozo, le indagini sono iniziate nel 1964 e terminate tre anni dopo. Gli scavi hanno portato alla luce le strutture di un santuario di età ellenistica (III-I secolo a.C.) costruito su terrazze digradanti verso il mare. Dal santuario, a strapiombo sulle scogliere, si poteva controllare un ampio tratto di mare.



Ras-il-Wardiya, vista dalla sommità del santuario